

## IL XXXV CONGRESSO DEL P.S.I.

### PREMESSA

Dal 25 al 29 ottobre 1963 si è svolto a Roma il 35° Congresso del Partito Socialista Italiano, alla presenza di 600 delegati (rappresentanti circa mezzo milione di iscritti), di numerosi invitati e osservatori, oltre a qualche centinaio di corrispondenti della stampa italiana ed estera.

La votazione per la scelta dei 101 membri del Comitato Centrale - che costituisce l'atto praticamente più importante e politicamente più significativo del Congresso - ha dato i seguenti risultati (tra parentesi le percentuali del precedente Congresso):

corrente autonomista: 278.324 voti, pari al 57,42% (55,9%);  
corrente di sinistra: 190.492 voti, pari al 39,30% (42,28%) (1);  
corrente di Pertini: 10.469 voti, pari al 2,16% (1,10%);  
astenuti: 5.428, pari all'1,11% (1,89%).

Rispetto al precedente Congresso la corrente autonomista ha, quindi, guadagnato l'1,52%; la corrente di sinistra (formata dalla confluenza di Vecchietti e Basso) ha perduto il 2,98%; e quella di Pertini si è accresciuta dell'1,06%.

Queste variazioni, pur non essendo cospicue, hanno tuttavia avuto un significato che non deve essere sottovalutato. Se, infatti, gli autonomisti fossero diminuiti anche di poco e la sinistra fosse, invece, aumentata, la politica dell'on. Nenni avrebbe subito un deterioramento psicologico all'interno del partito. Inoltre, se le distanze fra le due principali correnti antagoniste si fossero accorciate in misura da proiettare l'idea di una presocché raggiunta parità di forze le opposizioni esistenti nel

---

(1) Nel precedente Congresso svoltosi a Milano dal 15 al 19 marzo 1961, le sinistre presentarono due liste: una capeggiata dall'on. Vecchietti, che raccolse 171.469 voti, pari al 35,4%; l'altra guidata dall'on. Basso, che raccolse 33.679 voti, pari al 6,88%. Nell'attuale Congresso, queste due correnti si sono fuse.

Paese contro il proseguimento di una linea di centro-sinistra si sarebbero notevolmente rafforzate.

Comunque, è forse doveroso sottolineare che il leggero incremento percentuale della corrente autonomista, avvenuto nonostante il non felice esito delle passate elezioni politiche (nelle quali, com'è noto, i socialisti hanno subito una leggera diminuzione percentuale) e nonostante l'accresciuta pressione psicologica dei comunisti sulle masse operaie, in seguito al loro successo elettorale, è un sintomo eloquente di un orientamento politico difficilmente reversibile, acquisito dalla base autonomistica del P.S.I. Anzi, a questo proposito, crediamo che il 35° Congresso socialista abbia confermato l'opinione che ricavammo dall'analisi del precedente Congresso (2): l'esistenza, cioè, in quel partito, di due correnti che non solo si distinguono per disparità di vedute su problemi politici contingenti, **ma addirittura si contrappongono per ragioni ideologiche, tattiche e strategiche.** Sono correnti che mantengono sostanzialmente la propria forza e le proprie posizioni qualunque sia l'evoluzione politica interna e internazionale, e che ai motivi di fondo del loro contrasto sono andate aggiungendo una carica emotiva la quale potrebbe contribuire a rendere più stabile, più statica e, quindi, meno reversibile la loro rispettiva scelta (3).

Il Congresso, tranne che in alcuni momenti di concitazione, (momenti caratterizzati da locali focolai di violenza) si è svolto nel complesso con ordine e nel rispetto delle libertà democratiche. Il livello del dibattito non è stato, purtroppo, molto elevato. E ciò può essere dipeso da due fattori. Innanzi tutto dalla persuasione di tutti i delegati che il tema centrale del Congresso non verteva sui contrasti ideologici esistenti, ma solo sulla decisione degli autonomisti di andare al governo. In secondo luogo, dall'abile mossa con la quale la sinistra ha posto gli autono-

---

(2) Cfr. A. MACCHI, *Il XXXIV Congresso del P.S.I.*, in *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1961, pp. 295 ss., [rubr. 722], particolarmente pp. 313-314.

(3) Alcuni episodi accaduti durante lo svolgimento dei lavori congressuali, sono, sotto questo profilo, assai indicativi. Al saluto portato al Congresso dal sindaco di Roma, prof. Della Porta (che, come è noto, è democratico cristiano) è seguito un calorosissimo applauso degli autonomisti. Una ovazione degli stessi autonomisti ha fatto seguito alla lettura di un telegramma del sindaco di Firenze, prof. La Pira, dove venivano espresse speranze di incontri proficui tra uomini e popoli, nel solco dei disegni della Divina Provvidenza. In entrambi i casi i carristi restarono silenziosi. Un telegramma di saluto inviato dal Partito Comunista Sovietico fu accolto silenziosamente dagli autonomisti e applaudito calorosamente dai carristi. Infine, quando l'on. Longo, vice segretario del P.C.I., portando il saluto e l'augurio dei compagni comunisti, ha soggiunto: « *Noi respingiamo il quadro di comodo che da alcuni anni il compagno Nenni va facendo del comunismo in genere e del nostro partito in particolare* » (cfr. *Avanti!*, 27 ottobre 1963, p. 5, col. 4) tutti gli autonomisti, in un impeto di emozione, reagirono con grida e insulti contro l'oratore (« Fuori i comunisti » - abbiamo sentito ripetutamente esclamare -).

misti di fronte a quello che è sembrato un ricatto: o accettare alcune condizioni o il rifiuto di «piegare la testa» (4).

Di fronte a questa minaccia di insubordinazione gli oratori autonomisti furono costretti a denunciare l'antidemocraticità del metodo della minoranza, e a porre l'accento sui problemi interni del partito, dei rapporti tra le correnti e dei limiti strutturali e operativi che ogni corrente avrebbe dovuto imporsi per una pacifica e democratica coesistenza nell'ambito di un unico organismo.

Per queste ragioni, allo scopo di questo articolo, ci serviremo non tanto degli interventi oratorii, dei quali solo quello dell'on. Lombardi occorre tenere presente per quel tanto che ha chiarito o confuso, ma dei documenti pregressuali (5), delle relazioni di Nenni e di Vecchietti (6), delle repliche dello stesso Nenni e di Basso (a nome della sinistra) (7), e delle mozioni conclusive di maggioranza e di minoranza sulla cui base i delegati hanno espresso il loro voto (8).

#### LE POSIZIONI DEGLI AUTONOMISTI

Dobbiamo anche premettere che delle posizioni delle tre correnti socialiste, riteniamo di trattare con una certa ampiezza quella degli autonomisti, per la rilevanza pratica e l'influsso che è destinata ad esercitare sulla politica di centro-sinistra. La posizione della sinistra - sotto il profilo ideologico - non presenta alcun elemento nuovo rispetto a quanto già scrivemmo su questa rivista in occasione del precedente Congresso socialista (9), per-

(4) Le condizioni categoricamente poste dalla sinistra riguardavano la forza atomica multilaterale, la politica economica anticongiunturale da non attuarsi con il blocco dei salari, e la delimitazione della maggioranza nei riguardi dei comunisti.

(5) I documenti pregressuali sono: *Le relazioni di maggioranza e di minoranza presentate al C. C. per il dibattito congressuale* (cfr. *Avanti!*, 8 settembre 1963, rispettivamente a p. 7 e p. 10); *Gli «orientamenti» di luglio* (un documento che la corrente di maggioranza autonomista del Partito approvò all'unanimità a fine luglio 1963: cfr. *Avanti!*, 8 settembre 1963, p. 9); *La relazione di Pertini* (cfr. *ibidem*, p. 12); e la *Nota sull'attuale congiuntura economica e sulle politiche per fronteggiarla*, preparata da un gruppo di lavoro della sezione economica della direzione del P.S.I., pubblicata, in parte, su *Avanti!*, 22 ottobre 1963, p. 8.

(6) Per la *Relazione* di Nenni si veda: *Avanti!*, 26 ottobre 1963, pp. 1-4; per la *Relazione* di Vecchietti: *ibidem*, pp. 8-10; per la *Relazione* di Pertini: *ibidem*, p. 8.

(7) Le repliche di Nenni, Basso e Pertini, in *Avanti!*, 29 ottobre 1963, p. 1.

(8) Le tre mozioni finali, in *Avanti!*, 30 ottobre 1963, p. 1.

(9) Cfr. A. MACCHI, *Il XXXIV Congresso del P.S.I., cit.*, particolarmente da p. 299 a p. 303.

tanto ci limiteremo soltanto a registrare i punti che caratterizzano la volontà politica dei carristi in questo particolare momento. Nessun originale apporto di idee è stato dato dalla corrente di Pertini, la quale esprime solo una generica esigenza di unità del partito.

### **Gli autonomisti e il revisionismo ideologico.**

1. La determinazione degli autonomisti socialisti di partecipare al governo della Nazione insieme con il partito dei cattolici (la Democrazia Cristiana) rappresenta, indubbiamente, una inversione di rotta, (maturatasi lentamente e per tappe) (10), rispetto alle tendenze tradizionali del socialismo italiano di ritenere che il proprio naturale alleato fosse il P.C.I. Dai documenti congressuali si nota chiaramente lo sforzo degli autonomisti di ribadire in termini chiari i motivi di tale mutamento.

« Il 35° Congresso - è detto nella mozione finale della maggioranza - riconferma la fondamentale scelta democratica del P.S.I.: la democrazia non solo è un mezzo per la conquista del potere da parte dei lavoratori, è un patrimonio della classe lavoratrice, strumento della sua emancipazione, indispensabile mezzo di esercizio del potere e del suo pubblico controllo » (11).

Coerentemente viene quindi sancita « l'impossibilità [...] di una lotta comune per il potere insieme con i comunisti, giacché questi, pur nel fermento delle esperienze nuove del movimento operaio e nello sviluppo di situazioni nuove, non hanno ancora risolto i problemi del rapporto fra socialismo, libertà e democrazia, tanto sul piano ideologico quanto nella struttura e nella vita del partito e dello Stato e nell'esercizio del potere; come non hanno ancora risolto il problema dell'effettiva autonomia in politica internazionale » (12); e « in esso perdura la tendenza a tramutare in egemonia qualsiasi rapporto nato sul terreno dell'incontro unitario » (13).

Tale impossibilità di collaborazione col P.C.I. per la conquista del potere in Italia è convalidata, secondo gli autonomisti, dal fatto che negli Stati comunisti - anche in quelli che, come la Cecoslovacchia e, in minor misura, la Polonia, hanno delle affinità culturali con l'Italia - manca « una effettiva vita democratica delle istituzioni statali », sopravvive il « partito unico con carattere monolitico e senza pluralismo interno ». E, d'altronde, il P.C.I. intrattiene con questi Paesi e con tali partiti un rapporto e un vincolo organici, che gli impediscono una

(10) Per una rapida sintesi di tali tappe cfr. *ibidem*, pp. 295-299.

(11) Cfr. il preambolo della mozione di maggioranza, in *Avanti!*, 30 ottobre 1963, p. 1.

(12) *Ibidem*, p. 9, col. 2.

(13) Cfr. *Relazione della maggioranza al C. C., etc.*, in *Avanti!*, 8 settembre 1963, p. 9, col. 2.

effettiva « autonomia di giudizio » e una reale evoluzione democratica (14).

2. L'accettazione dei principi democratici, del pluralismo sociale, delle libertà civili e la conseguente dichiarata improponibilità di alleanza coi comunisti per la conquista e la gestione del potere (e su ciò tutti gli autonomisti, da Cattani, a Nenni, a Lombardi concordano pienamente) se da un lato implicano il ripudio delle strutture giuridiche e delle istituzioni politiche attualmente esistenti nei Paesi a regime comunista, dall'altro **non significano una esclusiva e incondizionata accettazione degli istituti democratici storicamente formati nei Paesi occidentali.** Per gli autonomisti esisterebbe la possibilità di scoprire e attuare nuove istituzioni, in tutto o in parte diverse dai Parlamenti così come oggi sono costituiti nelle democrazie occidentali, che, tuttavia, garantiscano una effettiva libertà ai cittadini, consentano la gestione e il controllo democratico del potere, ammettano la possibilità di alternative politiche al potere e salvaguardino le esigenze del pluralismo politico, sociale e religioso.

Nessuna concreta indicazione è stata data, a questo proposito, dagli autonomisti, per cui non è possibile stabilire se tali affermazioni abbiano un puro significato culturale e ideale, oppure implicino una effettiva volontà politica di mutare, col tempo, alcune delle fondamentali strutture costituzionali dello Stato italiano.

3. La riconferma dei principi sostanziali della democrazia sia come mezzo per arrivare al potere sia come forma dell'esercizio di esso, **implica il rifiuto di due fondamentali punti della teoria marxista-leninista** (15): quello della **ammissibilità di guerre di rivoluzioni** come prolungamento necessario della lotta di classe per la conquista del potere negli stati borghesi e quello della **« dittatura del proletariato »** quale forma della gestione del potere in una società socialista, società che, secondo i canoni marxisti-leninisti, rappresenta la fase di passaggio verso il comunismo.

Inoltre, la convinzione dell'inscindibile legame che dovrebbe esistere tra socialismo e libertà aveva, già fin dal precedente Congresso, condotto la corrente autonomista ad affermare che « per i socialisti è inviolabile e inalienabile **la libertà di profes-**

(14) Cfr. *ibidem*; e anche *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1961, p. 304, sub c), [rubr. 722].

(15) Per una sintetica esposizione della teoria marxista-leninista si veda: A. MACCHI, *Il X Congresso del P.C.I.*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1963, pp. 113 ss., [rubr. 721], particolarmente da p. 115. Per un utile raffronto tra le posizioni ideologiche, strategiche e tattiche del comunismo italiano e quelle degli autonomisti socialisti, cfr. *ibidem*, marzo 1963, pp. 201 ss.

sare ogni fede religiosa e ogni concezione filosofica e morale » (16). E ciò rappresenta un'ulteriore importante revisione della teoria marxista-leninista, secondo cui il partito - in quanto tale - non può restare né indifferente né imparziale davanti alla religione, ma la deve combattere con armi ideologiche in modo che venga sradicata dalla coscienza della classe lavoratrice (17).

Il ripudio di due fondamentali canoni della ideologia marxista-leninista, pur dovendo essere giudicato positivo, non significa, ovviamente, che la corrente autonomista si sia ormai collocata sulla piattaforma dottrinale del pensiero sociale cristiano. Da una posizione marxista-leninista, la corrente autonomista del P.S.I. è passata, ci sembra, a una posizione « laicista », che, in maggiore o minore misura, è condivisa, come è noto, dai repubblicani, dai socialdemocratici e dai liberali; e le cui implicazioni non cattoliche sono state lucidamente descritte dall'Episcopato italiano in un documento collettivo emanato due anni or sono (18). Il neutralismo religioso, filosofico e morale, a cui gli autonomisti hanno ora acceduto, se da un lato li sottrae all'impegno di lottare contro la religione, dall'altro non li stimola certo a favorire quelle condizioni entro le quali il cattolicesimo possa meglio diffondersi e affermarsi nella coscienza dei singoli e nel costume del popolo.

Per queste ragioni è facile comprendere come da un lato non appaia più improponibile una collaborazione tra la D.C. e il P.S.I., mentre, dall'altro, permanga illecito moralmente aderire al socialismo italiano, sia iscrivendosi al partito, sia votando a favore delle sue liste.

### La politica economica .

Nella mozione di maggioranza, a proposito dell'economia, si fa riferimento a « una politica di programmazione economica e di riforme di struttura (a cominciare da quelle prioritarie nell'agricoltura, nella scuola e nell'urbanistica) capace di superare gli squilibri creati dal sistema attuale dominato dai gruppi monopolistici e di promuovere un diverso tipo di sviluppo economico, nel quale l'iniziativa privata e il meccanismo del mercato trovino la loro piena possibilità di espansione e di efficienza in funzione di finalità sociali, determinate democraticamente dai poteri pubblici. A tale fine dovranno essere impiegati e creati strumenti efficaci di controllo e di direzione del processo di

(16) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1961, p. 309, [rubr. 722].

(17) *Ibidem*, febbraio 1963, p. 127, [rubr. 721].

(18) Cfr. *Lettera dell'Episcopato Italiano sul laicismo*, del 25 marzo 1960, in *Osservatore Romano*, 15 aprile 1960, pp. 2 e 4.

accumulazione e di intervento dello Stato nell'attività produttiva mediante l'impresa pubblica » (19).

Da queste proposizioni si possono cogliere alcuni orientamenti economici della corrente autonomista del P.S.I., i quali, tuttavia, non appare se siano da ritenersi validi in linea di principio oppure solo transitoriamente.

1. Innanzi tutto va messo in rilievo che la politica di programmazione economica e le riforme di struttura sono viste in un quadro che si può senz'altro chiamare non collettivistico, in quanto dovrebbero tendere non a sopprimere la libertà di iniziativa economica e il meccanismo di mercato, ma ad espandere l'una e l'altro.

2. In secondo luogo non si fa menzione a ulteriori nazionalizzazioni; ma il silenzio a questo proposito, pur avendo un non trascurabile valore sintomatico, non è per sé stesso, sufficiente argomento per ritenere che gli autonomisti del P.S.I. abbiano rinunciato in linea di principio ad avocare ai poteri pubblici la gestione di altre attività economiche.

3. Rimane anche oscuro e imprecisato il significato concreto degli « strumenti efficaci di controllo e di direzione del processo di accumulazione », che dovrebbero essere impiegati e, soprattutto, creati. L'onorevole Lombardi, anticipando nel suo discorso i concetti che poi sono stati inclusi nella mozione finale della maggioranza, disse:

*« La politica delle riforme di struttura deve trovare necessariamente il suo perno nella programmazione democratica (20) che modifichi i rapporti di classe e i rapporti di potere, che incida realmente sul sistema dell'accumulazione privata, che trasferisca ai pubblici poteri, e perciò ai lavoratori, le scelte decisionali di investimenti, di accumulazione, di consumo, attualmente determinate dai grandi interessi privati » (21).*

Dagli appunti da noi presi in sede congressuale ci è parso di capire che, secondo l'on. Lombardi, sul sistema di accumulazione dei profitti si potrebbe incidere attraverso lo strumento fiscale opportunamente riformato, e il controllo del credito; oppure, per quanto riguarda lo specifico campo delle aree fabbricabili, attraverso un congegno di espropri che escluda in radice la possibilità di manovre speculative produttrici di grandi pro-

(19) Cfr. *Mozione di maggioranza*, al punto 1, in *Avanti!*, 30 ottobre 1963, p. 9, col. 3.

(20) Per l'on. Lombardi la programmazione « democratica » si contrapporrebbe a quella « concertata »: e sembra che la differenza tra la prima e la seconda stia nel fatto che quella è decisa democraticamente dal Parlamento e dal Governo, questa è il frutto di una combinazione delle pretese di tutti gli operatori e categorie economiche.

(21) Cfr. *Avanti!*, 28 ottobre 1963, p. 6, col. 8.

fitti. Non è altrettanto chiaro in che modo e in quale misura si debbano trasferire ai poteri pubblici le scelte decisionali di investimenti, di accumulazione, di consumo.

4. È il caso anche di notare che il trasferimento delle scelte decisionali ai pubblici poteri, non equivale, per sé, a porre tali scelte nelle mani dei lavoratori, come l'on. Lombardi mostra di credere. I pubblici poteri potranno, semmai, interpretare i bisogni o i desideri dei lavoratori; potranno talvolta anche orientarli e determinarli secondo criteri meta-economici (diversi quindi da quelli che vengono generalmente assunti dagli enti privati); ma **non ci sembra scientificamente esatto equiparare la « gestione pubblica » con la « gestione dei lavoratori »**. Al fondo di questa, che potrebbe apparire una inutile controversia, sta invece a nostro avviso l'importantissimo problema della « socializzazione » che interessa vivamente tutto il pensiero sociale cristiano e che spesso viene identificata erroneamente con la « nazionalizzazione » (22). Se sul piano di ulteriori nazionalizzazioni il mondo cattolico apparirà giustamente sempre meno propenso anzi sempre più contrario, su quello della socializzazione si apre invece una prospettiva entro la quale, a nostro parere, la collaborazione tra D.C. e P.S.I., pur partendo da diverse ispirazioni ideali, potrebbe, in concreto, rivelarsi veramente feconda in vista di reali riforme di struttura che rendano la persona umana, con la sua duplice dimensione individuale e sociale, la vera protagonista del progresso civile, morale ed economico della Nazione.

5. Nel settore dell'agricoltura, la mozione della maggioranza richiede « una nuova politica che si proponga i fini dell'elevamento della condizione di reddito e di civiltà dei contadini, della trasformazione delle strutture fondiarie e dei rapporti tra proprietà e lavoro a cominciare dalla trasformazione della mezzadria in proprietà coltivatrice, della riforma degli organismi di mercato, prima tra le quali, la riforma democratica della Federconsorzi » (23).

## **Pubblica amministrazione e enti locali.**

1. Nella stessa mozione si accenna alla riforma della pubblica amministrazione, al potenziamento della ricerca scientifica, alla riforma democratica della scuola « che assicuri un rigoroso impegno di priorità tra le spese dello Stato alla spesa per la scuola

---

(22) Senza addentrarci in particolari, rimandiamo, per alcuni chiarimenti in proposito, all'Enciclica « *Mater et Magistra* » (in *Aggiornamenti Sociali*, agosto-settembre 1961, pp. 468-470, particolarmente n. 9); P. TUFARI, *La « socializzazione » nell'Enciclica « Mater et Magistra »*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1962, p. 73, [rubr. 600]; E. CHIAVACCI, *Stato imprenditore*, *ibidem*, febbraio 1963, p. 139, [rubr. 407].

(23) Cfr. *Avanti!*, 30 ottobre 1963, p. 9.

pubblica nella riaffermata fedeltà alle norme costituzionali » (24).

Il silenzio sulla **scuola privata** e il concetto di « priorità », quindi non di « esclusività » della scuola pubblica, per quanto riguarda la spesa dello Stato, lasciano supporre che gli autonomisti socialisti non sottovalutino il problema, sentito dalla D.C., circa la effettiva libertà e parità della scuola privata; libertà e parità che ben difficilmente potrebbero venire assicurate se, in forme che non contraddicano alla lettera e allo spirito della Costituzione, non si solleveranno le scuole private dai gravi oneri di gestione. Solo in sede di trattative si potrà individuare come concretamente intendano i socialisti dare soddisfazione a tali legittime esigenze poste dalla D.C.

2. Molto genericamente al punto 3° della mozione si parla della riforma dei rapporti tra i pubblici poteri, collettività e cittadini, della riforma della legge di pubblica sicurezza, dei codici e dell'ordinamento giudiziario, dell'eliminazione di ogni sorta di discriminazione tra i cittadini, del riconoscimento e del rispetto dei diritti sindacali, politici e civili dei lavoratori nei luoghi di lavoro, della libertà dell'arte e della cultura.

Sono affermazioni troppo generiche per poter indicare in che modo quelle riforme debbano essere concretamente attuate e quelle libertà garantite.

3. Molto più precisa e specifica è la mozione di maggioranza circa gli **enti locali**.

a) « **L'ordinamento regionale** deve essere attuato - si dice - indipendentemente dai problemi politici e di direzione delle regioni, i quali non vengono disconosciuti, ma che vanno posti e risolti dopo l'adempimento costituzionale, in coerenza con gli indirizzi generali della programmazione economica e del generale sviluppo democratico del Paese » (25). Da questa premessa si deve logicamente trarre la conclusione che l'eventuale impegno di non formare giunte frontiste nei consigli regionali dovrà essere esaminato, deciso e garantito solo dopo l'approvazione delle leggi istitutive delle regioni.

b) Per quanto riguarda le **alleanze nei consigli comunali e provinciali**, gli autonomisti considerano che « sia le maggioranze di sinistra (P.S.I. + P.C.I.) sia quelle di centro-sinistra recentemente sperimentate hanno permesso al P.S.I. l'attuazione di un unico orientamento politico amministrativo ». Per il futuro, la corrente autonomista ha proposto e ottenuto dal Congresso che venisse modificata una precedente decisione che vincolava il P.S.I. ad allearsi con il P.C.I. dovunque era possibile una maggioranza frontista. Si è ora stabilito di lasciare « alle organizzazioni locali

(24) Cfr. il punto 5 della mozione di maggioranza, in *Avanti!*, 30 ottobre 1963, p. 9.

(25) Cfr. il punto 3 della mozione di maggioranza, *ibidem*.

libertà di scelta, sentiti gli organi centrali, nella formazione delle maggioranze negli enti locali in un arco che va dalle giunte di sinistra a quelle di centro-sinistra » (26).

Sulla base di queste decisioni congressuali è difficile asserire con certezza che cosa accadrà dopo le elezioni amministrative previste per il prossimo anno. Se volessimo azzardare una previsione riteniamo che nei luoghi appartenenti a federazioni socialiste dove la sinistra è in maggioranza, saranno formate giunte frontiste; nei luoghi invece dove prevalgono gli autonomisti ci si dovrebbe aspettare un rovesciamento di alleanze anche là dove il P.S.I. unendosi al P.C.I. potrebbe costituire una maggioranza (27).

c) Per quanto riguarda le Regioni è difficile prevedere se, varate le leggi di attuazione, gli organi centrali socialisti saranno in grado di assumersi impegni precisi per escludere giunte frontiste dovunque siano possibili giunte di centro-sinistra. Molto dipenderà dalla capacità della maggioranza del partito di imporre le sue decisioni alla minoranza, la quale, su questo punto, potrebbe veramente « non piegare la testa ».

La recente formazione di una giunta frontista nella regione della Valle d'Aosta è a questo proposito un esempio poco incoraggiante.

d) Che la politica autonomista risenta del condizionamento della sinistra è confermato, oltre tutto, dal fatto che non si sia sentita in grado di imporre un criterio univoco, ma ha preferito accettare il **principio del caso per caso**. Il che non è certo un esempio di coerenza, perché, se ci si mostra convinti della improponibilità di una alleanza coi comunisti sul piano politico a motivo della fondamentale divergenza sui fini e sui mezzi della gestione del potere, non si comprende come si possa giustificare, a rigore di logica, l'accettazione di giunte frontiste dovunque le autorità socialiste locali le gradissero o le preferissero ad alleanze di centro-sinistra. Solo i fatti che seguiranno alle prossime elezioni amministrative costituiranno la più tangibile prova del potere effettivo che la maggioranza autonomista possiede all'interno del partito e della serietà e coerenza della sua linea politica.

4. Un aspetto particolare del problema delle alleanze politiche ed amministrative è rappresentato dalla c.d. « **delimitazione della maggioranza** » nel quadro di un governo di centro-sinistra con la partecipazione o con l'appoggio dei socialisti. Che non si tratta di una pura questione di parole, ma di un fatto potenzialmente carico di conseguenze politiche è provato, tra l'altro, dal vigore polemico con cui tale delimitazione è richiesta da tutte le forze an-

(26) Cfr. il punto 7 della mozione di maggioranza, *ibidem*.

(27) L'elenco delle federazioni socialiste a maggioranza autonomista o carrista, in *Aggiornamenti Sociali*, novembre 1963, p. 711, [rubr. 722].

ticomuniste mentre è avversata dalla sinistra socialista e dal P.C.I.

Il significato e gli scopi dell'opposizione della sinistra socialista al concetto di « delimitazione della maggioranza » sono stati chiaramente messi in luce dagli autonomisti nel loro documento pregressuale (28):

*« la minoranza [...] dopo aver contestato la stessa possibilità di una politica di svolta a sinistra, fondata su un incontro con la D.C., è di recente ripiegata su una impostazione meno radicale, anche se nella sostanza non diversa, in quanto implica le medesime conseguenze politiche. Essa propone che non si pongano limiti alla maggioranza di centro-sinistra e che l'incontro avvenga non solo con il Partito Socialista, ma anche con i comunisti. Nell'ultima riunione del comitato centrale [la minoranza] ha introdotto nella sua risoluzione il concetto che "il P.S.I. deve dichiararsi pronto a sostenere soltanto un governo che si contrapponga alla destra e che, avvalendosi dell'apporto di tutte le forze democratiche e di progresso esistenti in Parlamento e nel Paese, si impegna alla realizzazione di un programma costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e di intervento positivo per la salvaguardia della pace". Ma dietro la voluta indeterminazione della formula si ripropone in verità la politica che venne tentata nel periodo della Liberazione e che ebbe termine nelle condizioni insorte dopo la rottura Est-Ovest e dalla cui fine nacque il lungo periodo di conservazione e di immobilismo in Italia ».*

L'on. Vecchietti, anticipando quanto sarebbe stato sancito nella mozione finale della minoranza di sinistra, ha posto il rifiuto della « delimitazione della maggioranza » nei confronti dei comunisti come una delle condizioni invalicabili per l'accettazione disciplinata della volontà autonomista di andare al governo o di appoggiarlo dall'esterno.

L'on. Lombardi, nel suo discorso congressuale, intendendo forse compiere opera di distensione tra le due correnti, affermò: « La formula della delimitazione della maggioranza può avere il solo significato che il governo di centro-sinistra si costituisce con la maggioranza dei quattro partiti che lo costituiscono. Questo, e null'altro, è il senso che si può attribuire alla delimitazione della maggioranza » (29). Risposta, come si vede, troppo reticente, la quale, da un lato non ha fatto cadere del tutto la pregiudiziale della sinistra, mentre, dall'altra, **ha accentuato negli ambienti politici di centro-sinistra, le perplessità circa l'effettivo pensiero dell'on. Lombardi nei confronti del P.C.I.**

Per questo l'on. Nenni si sentì in dovere di essere più esplicito nella sua replica affermando testualmente: « Limitazione non può voler dire respingere i voti che vengono in appoggio di questa politica (quella di centro-sinistra); limitazione può voler dire una cosa sola: che noi non potremo ammettere che sul problema

(28) Cfr. *Relazione di maggioranza presentata al C. C., etc.*, in *Avanti!*, 8 settembre 1963, p. 9, col. 1.

(29) Cfr. *Avanti!*, 28 ottobre 1963, p. 6, ultima colonna.

del governo ci fossero deficienze interne; che nei problemi che ci interessano si permettesse di andare avanti facendo ricorso, per esempio, ai voti liberali; né può ammettere la Democrazia Cristiana, per quella che è la sua posizione, che la maggioranza si rompa e che sui problemi di fondo se ne costituisca un'altra » (30).

Da queste parole sembra logico ricavare la conclusione che, mentre non verranno respinti i voti (comunisti o liberali, ecc.) che si aggiungessero a quelli dei partiti della maggioranza governativa, si riconosce ai quattro partiti della stessa maggioranza di considerare risolto il patto di collaborazione governativa e parlamentare quando, per qualsiasi motivo, i voti delle opposizioni diventassero determinanti, poiché in tal caso si sarebbe in presenza di una maggioranza diversa da quella sulla cui base era nato il patto di governo.

### La politica estera.

1. Il tema della politica estera è quello a proposito del quale maggiormente emerge la forza dei contrasti tra la realtà e le ispirazioni ideali degli autonomisti, tra la volontà politica di compiere una svolta storica e i condizionamenti interni ed esterni ai quali essi sono soggetti.

Gli ideali neutralisti del P.S.I. cozzano contro la presenza di due blocchi di potenze politicamente e militarmente contrapposte da cui è tuttavia scaturito un equilibrio internazionale, che pur essendo precario, è nell'interesse mondiale non variare unilateralmente. Il desiderio dei socialisti di porsi al di sopra dei due blocchi, quasi in posizione di equidistanza, oltre ad essere certamente improduttivo allo stato delle cose, non è conciliabile con la presenza dell'Italia nell'alleanza atlantica, la quale, essendo scaturita non dalla volontà di un solo partito, ma dalla stragrande maggioranza del popolo, non può che essere accettata, con tutti i diritti e i doveri che comporta, da ogni forza politica che intenda collaborare al governo della Nazione.

È per queste ragioni, principalmente, che **le posizioni autonome in materia di politica estera appaiono poco chiare, talvolta contraddittorie** e generano, quindi, negli ambienti diplomatici e nell'opinione pubblica all'interno e all'estero non poche perplessità. E la cosa più paradossale è che a invigorire quelle perplessità ha contribuito proprio l'on. Lombardi, al quale va d'altronde riconosciuto il merito di avere forse per primo, certo con maggior chiarezza, intransigenza e coraggio sostenuto il principio inserito nella mozione di maggioranza, secondo il quale il P.S.I. non debba mettere in discussione « la scelta democratica com-

---

(30) *Ibidem*, 29 ottobre 1963, p. 10, col. 6.

piuta dal Paese con la stipulazione di un patto (quello atlantico) che impegna lo Stato in quanto tale » (31).

2. Però, secondo l'on. Lombardi, l'accettazione del patto atlantico non significa l'accettazione della « ragion di Stato o dell'ideologia di civiltà che sorregge attualmente l'atlantismo » (32). Nell'ambito di quel patto il P.S.I. dovrebbe, quindi, operare « per volgere veramente ai fini di pace i fermenti che sono oggi in atto, puntando anzitutto sul disarmo, che non è un fatto puramente tecnico, ma implica una reale rivoluzione, perché le esigenze attuali di armamento atomico non rispondono a necessità propriamente militari, ma sono nella loro sostanza l'espressione di una logica neocapitalista che non riesce a riequilibrare il proprio sviluppo se non attraverso le spese militari » (33).

3. A nostro avviso, nessuna persona veramente amante della pace - certamente nessuno di coloro che si ispirano al pensiero sociale cristiano - dovrebbe contestare la validità di un atteggiamento mirante a utilizzare in senso pacificatore uno strumento il quale, come il Patto Atlantico, è stato concepito ed è di natura difensiva. Qualsiasi apporto di nuove idee e di iniziative, purché siano realistiche (tali, cioè, da non alterare l'equilibrio politico e militare a favore del blocco sovietico), dovrebbero essere favorevolmente accolte e seriamente discusse da ogni membro dell'alleanza atlantica. Tuttavia, uomini eminenti di un partito il quale, secondo i deliberati della sua maggioranza, si sente ormai in grado di partecipare al governo della Nazione e, quindi, di assumere lealmente tutti i doveri e i diritti che fanno capo alla stessa Nazione, devono pure **chiaramente qualificarsi per lo spirito e per il metodo democratico** con cui intendono inserirsi nel contesto della politica estera italiana.

È sotto questo profilo che certi categorici atteggiamenti assunti dall'on. Lombardi - come l'intransigente rifiuto di aderire alla forza atomica multilaterale - pur muovendo da ragioni parzialmente logiche e valide, non si conciliano bene con lo spirito e il metodo democratico cui si ispirano le Nazioni che sono membri dell'alleanza atlantica.

Non è senza qualche apprensione che ci si deve chiedere quale decisione, secondo l'on. Lombardi, prenderebbe il P.S.I. se, dopo approfondite discussioni e liberi confronti di opinioni nelle apposite sedi, le altre Nazioni del Patto Atlantico ritenessero di dar corso all'armamento atomico multilaterale. Accetterà il P.S.I. quella decisione, pago di aver, eventualmente, indotto il delegato

---

(31) *Ibidem*, 28 ottobre 1963, p. 6, col. 8; si veda anche il punto 7 della mozione di maggioranza, *ibidem*, 30 ottobre 1963, p. 9.

(32) Cfr. *Avanti!*, 28 ottobre 1963, p. 6, col. 8.

(33) *Ibidem*.

italiano a sostenere una posizione contraria nel Consiglio Atlantico? Se, invece, si rifiutasse di accettare tale decisione, come potrebbe il P.S.I. sostenere ancora di non mettere in discussione la partecipazione dell'Italia a una alleanza « che impegna lo Stato in quanto tale », con tutti i diritti e gli obblighi che ne conseguono?

4. L'on. Nenni, nella sua replica, ha sentito l'opportunità di attuire la rigidità dell'on. Lombardi; e il fatto che le idee nenniane siano state accolte nella mozione finale della maggioranza dovrebbe lasciar supporre che anche l'on. Lombardi, in pratica, le condivida.

*« Il partito considera - è detto nella mozione finale della maggioranza - che il problema della forza atomica multilaterale vada affrontato in relazione alla proposta laburista di rinunciare a un deterrente autonomo britannico nonché alla prospettiva oggi molto seria della creazione di zone di disimpegno, che faciliteranno la soluzione della questione tedesca. Il P.S.I. considera risolto il problema delle basi con il ritiro dei missili americani » (34).*

In questo modo il problema non è stato certamente risolto, ma semplicemente rinviato, almeno fino a quando non si saranno svolte le elezioni politiche inglesi, previste per il prossimo anno. Nel frattempo potrebbe anche accadere che il nuovo presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, decida di non riproporre la formula dell'armamento multilaterale atomico, ma di ricorrere a qualche altro accorgimento tecnico per conseguire gli stessi scopi a cui mirava il suo predecessore Kennedy. In tal caso lo scoglio della forza multilaterale sarà rimosso, ma la navigazione del governo di centro-sinistra, per quanto riguarda la politica estera, non diventerà, solo per questo, del tutto tranquilla. Né d'altronde ciò deve eccessivamente meravigliare, poiché è abbastanza comprensibile che esistano, a questo e ad altri riguardi, difficoltà psicologiche che richiedono del tempo per poter essere superate.

## LE POSIZIONI DELLA SINISTRA

Abbiamo già detto che, dal punto di vista ideologico, le posizioni della sinistra socialista non presentano elementi nuovi rispetto a quelli del precedente Congresso (35). Sotto il profilo politico questa corrente appare radicalmente contraria alla linea di centro-sinistra, sia a livello governativo, sia a quello degli enti locali; giudica che le tendenze degli autonomisti conducano alla rottura dell'unità della classe operaia e siano destinate a sfociare

(34) Cfr. il punto 7 della mozione della maggioranza, *Avanti!*, 30 ottobre 1963, p. 9.

(35) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1961, pp. 299 ss., [rubr. 722].

in una socialdemocratizzazione del partito socialista. Si oppone a ogni concetto di delimitazione della maggioranza nei confronti dei comunisti i quali, dovrebbero, invece essere resi partecipi, almeno con un appoggio esterno esplicitamente accettato, alla politica di centro-sinistra. Minaccia di « non piegare la testa » se gli autonomisti accetteranno la forza atomica multilaterale o acconsentiranno a un riarmo atomico, diretto o indiretto, della Germania. I carristi restano categoricamente convinti che il P.S.I. debba operare per **scindere la Democrazia Cristiana** in modo da rendere possibile la formazione di uno schieramento politico classista di sinistra che si estenda dai lavoratori cattolici a quelli comunisti. E ritengono che le recenti vicende di politica internazionale (l'accresciuto clima distensivo tra Est e Ovest, la messa al bando degli esperimenti nucleari), i fermenti in atto nel P.C.I. verso l'elaborazione di una « via italiana » al socialismo e i principi posti in risalto nell'Enciclica « Pacem in terris » di Papa Giovanni XXIII siano in grado di determinare a breve termine il raggiungimento di tale obiettivo.

Di fronte a simili posizioni è difficile prevedere se gli autonomisti, nel portare avanti la loro politica di collaborazione con la D.C., riusciranno a proporre compromessi o a trovare accorgimenti dialettici che permettano di mantenere a uno stato latente il dissidio di sostanza che li divide dalla sinistra. Lo sforzo compiuto in quella direzione dall'on. Lombardi, in sede congressuale, non ha portato ad alcun risultato soddisfacente. L'on. Basso, replicando a nome della sinistra, al termine del dibattito, ha contestato radicalmente la possibilità di agire in senso genuinamente socialista, accettando - come fanno gli autonomisti - il sistema politico ed economico, così com'è oggi strutturato in Italia, e i condizionamenti posti dalla Democrazia Cristiana; ha inoltre qualificato « impossibile » la programmazione democratica patrocinata dall'on. Lombardi e « utopistica » la sua concezione dello Stato.

Non rimane che da attendere i fatti: solo essi potranno risolvere i dubbi che il 35° Congresso socialista ha lasciato insoluti.



Prima di concludere questo articolo vorremmo segnalare una lacuna lasciata aperta dagli autonomisti, che interessa profondamente il mondo cattolico.

Siamo persuasi che un Congresso politico, essendo una delle tante tappe che vengono percorse da un partito politico durante la sua vita, non sia in grado di prendere posizione su qualsiasi

problema che possa comunque interessare il Paese. Però, nel momento in cui la corrente autonomista del P.S.I. richiedeva al Congresso l'autorizzazione di assumere responsabilità di governo, ci sembra legittimo presumere che sulle cose che essa riteneva importanti abbia pronunciato un giudizio e manifestato un orientamento. Orbene, dai documenti e dai discorsi sono emersi gli orientamenti autonomisti riguardo ai problemi economico-sociali, costituzionali, politici e militari. Purtroppo non si può dire altrettanto per i temi che riguardano **i doveri dello Stato nei confronti della famiglia e della moralità pubblica** con particolare riguardo alla formazione della gioventù. Il nostro convincimento è che un partito il quale, come il P.S.I., affonda le radici in un terreno popolare tuttora cosciente dei valori etici connessi con l'unità del vincolo familiare e geloso della custodia della moralità dei figli, potesse trovare un fecondo campo di lavoro in comune con la D.C. per arrestare il processo di disfacimento morale operato prevalentemente attraverso lo spettacolo e gli altri mezzi di comunicazione di massa, senza, ovviamente, intaccare la libertà di espressione genuinamente artistica. Ci sia lecito sperare che queste sane esigenze morali delle masse lavoratrici non vengano tradite in nome di un preteso neutralismo filosofico, religioso e morale, che non trae le sue origini dalla coscienza e dal costume degli stessi operai, ma piuttosto da una tradizione radicale e borghese.

Angelo Macchi